

Andrea Balbo

Due frustuli virgiliani pinerolesi

Presso la biblioteca “Bonatto”¹ del seminario vescovile di Pinerolo il recente (2018) restauro di una cinquecentina di un volgarizzamento di Livio,² che reca la nota di possesso del collegio dei padri Barnabiti di San Paolo a Tortona, ha consentito di identificare nella coperta due fogli di un manoscritto sconosciuto dell’*Eneide* catalogato come V C 29 e, nell’indorsatura, i frammenti del testo giuridico appartenenti a un volume di Denis Van Rijkel (1402-1471), noto come Dionysius Carthusianus, le *Enarrationes piae ac eruditae in 12. prophetas minores, longe politius ac diligentius (& id quidem iuxta verum originale) [...]*, Coloniae 1539.³ In questa breve nota, che vuole essere un piccolo *mnemosynum* affettuoso all’amica Giuseppina Magnaldi, intendo dedicarmi a descrivere i poveri resti del testo virgiliano, nella consapevolezza di apportare una piccola goccia alla conoscenza di quel *mare magnum* che è la tradizione manoscritta del Mantovano valorizzando al contempo un centro di provincia, le cui biblioteche non sono state prive comunque di qualche piacevole sorpresa in tempi recenti.⁴

Ringrazio di cuore la dr.ssa Vera Favro, che mi ha messo a disposizione le immagini e alcune informazioni sui resti del manoscritto, la sig.ra Franca Bianchi, responsabile della biblioteca, e i colleghi Veronika Von Büren, Mirella Ferrari, Ermanno Malaspina, Simone Mollea, Matteo Venier e Michael Reeve per gli utili consigli che mi hanno fornito. Sono in particolare grato a quest’ultimo sia per aver discusso molti aspetti di questo lavoro sia per le numerose notizie che ha condiviso con me traendole anche dai suoi appunti personali e che sono frutto di una competenza sui manoscritti che non è impreciso definire unica: va da sé che l’unico responsabile di eventuali errori è chi scrive.

¹ La biblioteca diocesana del seminario si trova in Via Trieste 40 a Pinerolo e può essere contattata al seguente indirizzo mail: bianchibibliotecabonatto@virgilio.it. Intitolata a mons. Giulio Bonatto, docente di latino, greco, religione e morale e rettore del Seminario di Pinerolo dal 21 settembre 1935 al 28 novembre 1966, fu istituita nel 2000 dal vescovo di Pinerolo mons. Piergiorgio Debernardi con lo scopo di raccogliere libri antichi e moderni di ambito religioso e teologico e di far confluire in una sede sicura nei locali del seminario diocesano i fondi librari che si trovavano dispersi o abbandonati in chiese non più officiate o nelle parrocchie che non avevano la possibilità di valorizzarli o di conservarli in modo acconcio. La biblioteca ospita quasi sessantamila volumi, tra cui 282 cinquecentine, ma soli due manoscritti, compreso quello in esame; ci sono però anche altre coperte realizzate con codici biblici che non sono ancora state studiate.

² Tito Livio, *Delle historie de Romani dall’edificazione della città libri XXXV*, in Venetia, Francesco Sansovino, 1567. Su Sansovino, poligrafo ed editore vissuto tra il 1521 e il 1586, cfr. Bonora 1994.

³ Il BID di riferimento su SBN è RMLE033724.

⁴ Faccio riferimento a un interessante manoscritto liviano del XV secolo conservato nella biblio-

Veniamo dunque al manoscritto. Si tratta, come detto, di due fogli membranacei di 24, 5 per 19 cm fortemente danneggiati per via di strappi e di buchi e di un riuso sicuramente pregiudizievole per una buona conservazione;⁵ la parte interna del foglio di sinistra è sfrangiata e rende difficoltosa la lettura degli esametri e la rottura irregolare del margine interno del foglio di destra rende a volte difficile riconoscere le iniziali. Il numero delle linee è di 33, come si evince dalla pagina di destra; le iniziali dei versi sono alternamente rubricate e nel paratesto del foglio di sinistra in alto si legge, sempre in lettere rubricate, P. M. V. AENEADU⁶ con soprallineatura soltanto sulla U e in basso P. VIRGILIJ MARONIS AENEIDOS LIB con soprallineatura soltanto sulla B⁷ e sotto INCIPIT PRAEFATIO LIBR[...], mentre nel foglio di destra in alto si legge LIBER INC[...]; il *verso* dei due fogli lascia semplicemente trapelare la scrittura del *recto* e ogni traccia appare perduta; nel margine di sinistra del primo foglio e in quello di destra del secondo si leggono alcune glosse umanistiche di natura esegetica, mentre altre interlineari sono piuttosto difficili da decrittare a causa della piccolezza e dell'inchiostro sbiadito.⁸ La provenienza del

teca civica "Alliaudi", studiato da Barra 2017 e riconosciuto da Michael Reeve come parte di un'edizione liviana complessiva dispersa fra numerose biblioteche, a un frammento lucaneo dell'XI secolo da me descritto in un articolo di prossima pubblicazione accettato dal «Giornale italiano di filologia» (Balbo c.d.s) e a un volume a stampa della biblioteca dei padri Oblati di Maria Vergine contenente la traduzione latina di Aristotele ad opera di Melantone e di altri con note marginali in greco, latino e arabo, appartenuto a Diego Hurtado de Mendoza, figura straordinaria del Rinascimento spagnolo ed europeo, unico suo libro al di fuori dell'Escorial: cfr. Besso 2014.

⁵ Anche il restauro, con lo stacco dei fogli dalla coperta, non sembra aver molto giovato ai resti del manoscritto.

⁶ La forma è senz'altro riferita ai singoli libri dell'*Eneide* e si ritrova per esempio in alcuni *incipit* ed *explicit* di manoscritti del commento di Servio, associata ai riferimenti alle *Georgiche* e alle *Bucoliche*: cfr. Savage 1934.

⁷ Più simile al manoscritto M, il ben noto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 39, 1, di V secolo, corredato dalle note di vari correttori antichi fra cui quelle di Turcio Rufio Aproniano Asterio, console del 494.

⁸ Da una ricognizione effettuata sul manoscritto con una lampada di Wood è stato possibile leggere alcune glosse, come l'interlineare *Mercurius per Cyllenius alis* di v. 252 e la nota esegetica marginale che spiega *Cyllenius dicitur Mercurius a cillenio monte ubi colebatur vel a Cillene quae fuit mater maie* [scil. *Maiae*] *ab avo materno*; la nota più ampia in alto a destra conferma il suo valore scolastico per via dell'inizio *sciendum est* (frequente nel materiale serviano e donatiano) e fa riferimento alla vicenda di Atlante citando anche Giunone. La scrittura della semicorsiva è sicuramente quattrocentesca. Dal punto di vista contenutistico, la glossa relativa a Mercurio trova varie somiglianze sia nel commento serviano al passo (*aut ab avia, unde paulo post "Cyllenia proles", aut a Cyllene, Arcadiae monte, ubi dicitur esse nutritus*) sia nelle *Adnotationes ad Lucanum* (ad 1, 662 per *Cyllenius: Mercurius, dictus a Cillene monte*). Più interessanti sono l'aggiunta *ubi colebatur*, che è confermata da una testimonianza di Pausania 8, 17, 1 sulla presenza di un luogo di culto di Hermes sul Cillene (μετὰ δὲ τοῦ Αἰπίτου τὸν τάφον ὄρος τε ὑψηλότατον ὄρων τῶν ἐν Ἀρκαδίᾳ Κυλλήνη καὶ Ἑρμοῦ Κυλληνίου κατερριμμένος ναός ἐστιν ἐπὶ κορυφῆς τοῦ ὄρους δῆλα δὲ ἐστιν ἀπὸ Κυλλήνης τοῦ Ἑλάτου τῷ τε ὄρει τὸ ὄνομα καὶ ἡ ἐπίκλησις γεγεννημένη τῷ θεῷ) e la strana identificazione di Cillene con la madre di Maia, in realtà Pleione, e l'aggiunta *ab avo materno*. Una spiegazione possibile risiede per altro nel fatto che subito dopo, al v. 258, di Mercu-

manoscritto è sconosciuta e sono ignote le vie con cui è stato riutilizzato per la copertina del volgarizzamento: forse non del tutto priva di fondamento è l'ipotesi che lo ricondurrebbe, in qualche fase della sua esistenza, alla biblioteca dei prevosti di Oulx, in val di Susa, la cui biblioteca pare fosse piuttosto ricca e fu in parte traslata a Pinerolo dopo la costituzione della diocesi nel 1748.⁹

La scrittura è umanistica, datata al secolo XV da Mirella Ferrari, Matteo Venier e Michael Reeve (seconda metà per la Ferrari, metà circa per Venier e Reeve), con una provenienza forse dall'Italia settentrionale. Venier, *per litteras electronicas*, descrive la scrittura in modo estremamente dettagliato: «Doveva trattarsi di un bel codice davvero, come mostra l'alternanza delle lettere miniate, e alcuni 'preziosismi grafici' (non saprei come meglio definirli) che ritengo tipicamente quattrocenteschi, ad es. la legatura fra *c* e *t* (foglio primo: 3, 699 *proiectaque*; 3, 702 *dicta*; 3, 718 *factoque*). Il sistema di abbreviazioni è perfettamente compatibile con la scrittura umanistica, ad es. per il *quam* che si legge a 3, 700 *nunquam*. Altresì l'ortografia riguardosa di alcuni fatti speciali come l'uso corretto di *y* a 4, 262 *Tyrioque*, 4, 252 *Cyllenius*;¹⁰ l'attenzione attiva (anche se non sempre vigile e riguardosa) per i dittonghi, segnalati con cediglia. Tutto ciò è decisamente in linea con l'ambiente umanistico. La valutazione sec. IX-X può essere spiegata dal fatto che, a un primo sguardo, la *littera antiqua*, vergata su un foglio a tratti evanido e poco leggibile, può effettivamente richiamare di primo impatto un frammento in carolina. Ma non è così».

In particolare, degna di nota è l'alternanza di iniziali rosse nei versi che si ritrova in alcuni codici quattrocenteschi, come il Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 35, 27 di Lucrezio e il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1706 (fiorentini, XV^{2/4}).¹¹

Nei due fogli, non contigui, sono compresi rispettivamente *Aen.* 3, 694-719, la conclusione del terzo libro con la descrizione dell'ultima parte del viaggio di Enea verso Cartagine, che da Ortigia tocca le coste meridionali e occidentali della Sicilia, e *Aen.* 4, 248-280, con l'arrivo di Mercurio e l'ingiunzione a Enea di abbandonare Didone per dirigersi verso l'Italia e compiere la sua missione.

Riproduco qui di seguito la paradosi e, in nota, nei punti danneggiati, il testo dato secondo l'edizione teubneriana di Conte:

Primo foglio

Ortygiam. Alpheum fama est huc Elidis annem

Occultas egisse uias subter mare, qui nunc

Ore, Arethusa, tuo Siculis confunditur undis.

Secondo foglio

...], cinctum adsidue cui nubibus atris

...] caput et uento pulsatur et imbri,

...] umeros infusa tegit, tum flumina mento

250

rio si dice *materno veniens ab avo Cyllenia proles*, facendo riferimento ad Atlante, padre di Maia: il glossatore potrebbe aver equivocato il riferimento.

⁹ L'ipotesi è della dr.ssa Favro, ma non ci sono purtroppo elementi significativi a sostegno, dato che nessuna informazione si può ricavare da Collino 1908.

¹⁰ Al v. 268 troviamo *Olimpo*, forse uno dei pochissimi errori del copista.

¹¹ Sul quale Reeve 2005, p. 141; la datazione è circa al 1425-1440. Reeve segnala anche l'alternanza di colori (oro e azzurro) nell'Orazio di Berlin, Staatliche Museen, Kupferstichkabinett 78 D 14, di origine napoletana e realizzato intorno al 1490: cfr. Alexander 1994, tav. 45, p. 113.

Iussi numina magna loci ueneramur, et inde Exsupero prepingue solum stagnantis Helori. Hinc altas cautes proiectaque saxa Pachyni Radimus, et fatis numquam concessa moueri	700	...] cipitant senis, et glacie riget horrida barba. ...] primum paribus nitens Cyllenius alis Constitit: hinc toto praeceps se corpore ad undas...] sit aui similis, quae circum litora, circum ..]	
Apparet Camerina procul campiue Geloï, Immanisque Gela fluuii cognomine dicta. Arduus inde Agragas ostentat maxima longe Moenia, magnanimum quondam generator [...]		...]scosos scopulos humilis uolat aequora iuxta. Haud aliter terras inter caelumque uolabat ...] Cyllenia proles. ¹² ...] uentosque secabat	255
Teque datis linquo uentis, palmosa Selynis, Et uada dura lego saxis Lilybeia cecis.	705	...]git magalia plantis, ...] arces ac tecta nouantem	260
Hinc Drepani portus me et inloetabilis ora Accipit. Hic pelagi tot tempestatibus actis Heu, genitorem, omnis curae casusque leuamen, Amitto Anchisen. Hic me, pater optime, fessum	710	Conspicit. Atque illi stellatus iaspide fulua. .]nsis erat Tyrioque ardebat murice lena Demissa ex umeris, diues quae munera Dido Fecerat. Et tenui telas discreuerat auro.	
Deseris, heu, tantis nequiquam erepte periclis! Nec uates Helenus, cum multa horrenda moneret, Hos mihi praedixit luctus, non dira Celeno. Hic labor extremus, longarum hec meta uil[...]		Continuo inuadit: "Tu nunc Kartaginis altae Fundamenta locas pulchramque uxorius urbem Exstruis? Heu, regni rerumque oblite tuarum! Ipse deum tibi me claro demittit Olympo	265
Hinc me digressum uestris deus appulit oris. Sic pater eneus intentis omnibus unus Fata renarrabat diuum cursusque docebat. Conticuit tandem factoque hic fine quieuit.	715	Regnator, caelum ac terras qui numine torquet: Ipse haec ferre iubet celeris mandata per auras: Quid struis? Aut qua spe Libycis teris otia terris? Si te nulla mouet tantarum gloria rerum Nec super ipse tua moliris laude laborem, .]scanium surgentem et spes heredis Iuli .]espice, cui regnum Italiae Romanaque tellus Debentur." Tali Cyllenius ore locutus Mortalis uisus medio sermone reliquit ...] tenuem ex oculis euanuit auram. At uero Aeneas aspectu obmutuit amens, Arrectaeque horrore comae et uox faucibus haesit.	270 275 280

Al di là dei numerosi danni materiali che sconciano il testo¹³ e di alcune particolarità grafiche non significative,¹⁴ si segnalano sia la coincidenza del manoscritto con molte lezioni di alcune parti della tradizione sia alcune specificità, che riassumo nella tabella seguente.¹⁵

V C 29	Coincidenze	Divergenze
694 <i>Ortygiam</i>	P (<i>ortigiam</i>) p1	<i>Ortygium</i> p
694 <i>Alphaeum</i>	RM ⁴	<i>Amphaeum</i> M

¹² *Litus harenosum ad Libyae, uentosque secabat / Materno ueniens ab auo Cyllenia proles. / Vt primum alatis tetigit magalia plantis, / Aenean fundantem arces ac tecta nouantem.*

¹³ V. 705 manca *equorum*; v. 713 non si legge la parte di *moneret* che segue la *m*; v. 715 non si legge la parte di *uiarum* dopo *ui*; nei vv. 248-252 sono illeggibili *Atlantis, piniferum, nix, prae, hic*; in 254-255 sono manchevoli le parti iniziali di *misit* e *piscosos*; nei vv. 257-261 la prima parte dei versi è illeggibile: si vedono *caelumque uolabat, Cyllenia proles, uentosque secabat,]git magalia plantis e arces ac tecta nouantem*; al v. 262 manca la *e* di *ensis*; al v. 274 manca la *A* di *Ascantium* e al 275 la *r* di *respice*; al v. 278 *Et procul in* è illeggibile.

¹⁴ Monotongazioni: v. 707 *cecis*; v. 714 *hec* e *Celeno*; v. 715 *Eneas*; v. 262 *lena*; v. 269 *celum*; forme diverse di dittongo: v. 708 *inloetabilis*; assenza dell'*b*: v. 265 *Kartaginis* per *Karthaginis*.

¹⁵ Rimando ai *sigla* delle edizioni di Conte 2009 e Geymonat 2008. Utile è anche l'edizione elettronica allestita da M. Gioseffi all'interno del progetto *Musisque deoque* (<http://mizar.unive.it/mqdq/public/>).

695 <i>subter</i>	Mp	<i>supter</i> RPV
696 <i>confunditur</i>	MPRV	<i>effunditur</i> p <i>perfunditur</i> T. Claudio Donato
702 <i>immanisque</i>	MRVpP ³	<i>immanique</i> P
703 <i>Aragas</i>	M ¹ P Servio, T. Claudio Donato	<i>acragas</i> RVp, <i>acragans</i> M
705 <i>Selynis</i>		<i>Selinus</i> V <i>selinys</i> MPR
707 <i>portus me</i>		Tutti quelli controllati
708 <i>hic</i>	MPRVp	<i>hinc</i> n
708 <i>actis</i>	PRVpωγ Servio Danielino, T. Claudio Donato	<i>actus</i> M
714 <i>hec (haec)</i>	MPRVp	<i>Est</i> recc.
717 <i>cursusque</i>	MP a.c. Ry ¹	<i>Cursusque</i> P ³ γ
249 <i>pulsatur</i>	FMPpΠ ₅	<i>quassatur</i> Pompeo (V, p. 305, 28 Keil)
251 <i>riget</i>	FMPpΠ ₅	<i>reget</i> P a.c. <i>regit</i> γ a.c.
253 <i>hinc</i>	FMPpΠ ₅	<i>hic</i> T. Claudio Donato
256 <i>haud</i>	Pp	<i>Haut</i> FMP ₅
257 post 258	cdhijktwxz	FMPpΠ ₅
261 <i>iaspide</i>	MPp	<i>iaspida</i> Π ₅
262 <i>ensis</i>	PpΠ ₅	<i>enses</i> M
264 <i>telas</i>	MPp	<i>velas</i> Π ₅
265 <i>Tu nunc</i>	MΠ ₅	<i>tunc</i> p
267 <i>oblite</i>	MpΠ ₅ (<i>oblitae</i>) P p.c.	<i>ignare</i> P a.c.
268 <i>demittit</i>	M	<i>dimittit</i> Ppcdhrty a.c. Servio <i>Aen.</i> 5, 726
269 <i>ac</i>	Paervy	<i>et</i> Mp ω Servio Danielino, T. Claudio Donato
269 <i>terras</i>	MpΠ ₅	<i>terram</i> Pγ
273 <i>nec... laborem</i>	add. M ⁷ a.c. cdetvy ¹	<i>om.</i> M a.c. P p Π ₅ ωγ a.c. <i>om. fort.</i> A <i>om.</i> Servio, T. Claudio Donato
275 <i>debentur</i>	M a.c. P a.c. pΠ ₅ ωγ Servio	<i>debetur</i> M ² P ² T. Claudio Donato
276 <i>ore</i>	M P p	<i>uisus</i> Π ₅

Passiamo ora ad alcune osservazioni su alcune specifiche lezioni, che purtroppo non risultano utili per il testo: a. la probabile *lectio singularis* di v. 707 *portus me*¹⁶ non solo non è presente nei manoscritti e negli apparati critici che sono riuscito a consultare, ma è metricamente molto problematica,¹⁷ perché presupporrebbe lo iato di *me* ed *et* con abbreviamento del primo elemento, fenomeno che non è impossibile, ma sembra veramente improbabile se il contesto in cui si realizza non è enfatico; b. la lezione *actis* di v. 708 è preferita da Geymonat, data la correttezza dell'espressione latina, mentre Conte stampa la lezione *actus* di M, difesa da Mynors sulla scorta di *Aen.* 7, 199 (*tempestatibus acti*) e *Ge.* 1, 413; Horsfall, nel suo commento, stampa *actus* e spiega (p. 471), dopo aver aggiunto altri passi a confronto: «the

¹⁶ Michael Reeve *per litteras electronicas* mi indica la presenza di «qualcosa che potrebbe essere un segno di trasposizione davanti a *portus*». Tuttavia il segno è molto sbiadito.

¹⁷ Anche se strumenti elettronici di verifica come *Pede Certo* (<http://www.pedecerto.eu/public/>) lo scandiscono come esametro pienamente accettabile con una per altro curiosa indicazione di cesura di terzo trocheo in: *Hīnc Drēpānī | pōrtūs | mē | ēt īnlētābīlis ōra.*

abl. might be possible Latin (Mynors compares G. 1, 413; Serv. here *transactis uel quomodo 'mensibus actis'*), but is far likelier to be a mere inadvertent continuation of the preceding abl.»;¹⁸ a me pare che anche il gioco di scambio oggetto-soggetto con i versi immediatamente precedenti spinga a scegliere *actus: hic Drepani me portus et inlaetabilis ora accipit / Hic pelagi tot tempestatibus actus... amitto Anchisen*; c. l'inversione dei vv. 257 e 258 è propria, oltre che di questo manoscritto, anche di gran parte della tradizione del IX secolo,¹⁹ approfondita recentemente dal gruppo di ricerca che ha coadiuvato Conte nella realizzazione della sua edizione teubneriana, mentre è evitata dai manoscritti più antichi e, risultando non necessaria, va tralasciata; d. l'aggiunta in interlinea di *-que a pulchram* al v. 266, che rappresenta una correzione necessaria e presuppone una decorosa competenza metrica o del copista o del lettore; e. la forma *debentur* di v. 276, confermata dalla ripresa di Silio Italico 13, 59-60 (*non Garganus nec Daunia tellus / debentur nobis*) e da Servio, che, *ad locum*, osserva *honestius plurali numero respondit*, è scelta da Pease, mentre Paratore, Geymonat e Conte, anche sulla base della testimonianza della vita di Antonino Diadumeno negli *Scriptores Historiae Augustae*, preferiscono il singolare, in considerazione dell'idea unitaria di Roma e Italia.²⁰

Il v. 273 viene ommesso normalmente dagli editori perché manca nel Mediceo e nel Palatino, non è commentato da Servio e da Tiberio Claudio Donato e «si è pensato ch'esso sia stato interpolato da un lettore che volesse confermare la somiglianza fra il discorso di Giove e la parafrasi di Mercurio»;²¹ ripeterebbe quasi in modo identico il v. 233 *nec super ipse sua molitur laude laborem*, dal quale lo differenzia l'uso della seconda persona singolare del verbo *moliris* e lo spostamento dell'aggettivo possessivo da *sua* a *tua*.²²

¹⁸ Horsfall 2006, p. 471.

¹⁹ Ai manoscritti c (Bern, Burgerbibliothek, 184, sec. IX-X), h (Valenciennes, Bibliothèque municipale, 407 (389), sec. IX²), t (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13043, sec. IX^{2/3}), già segnalati da Geymonat, Conte, anche sulla base delle ricerche di Silvia Ottaviano, aggiunge d (Bern, Burgerbibliothek, 255+239, sec. IX^{2/3}), i (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 1669, sec. IX²), j (Bruxelles, Bibliothèque Royale, 5325-5327, sec. IX^{3/3}), k (Hamburg, Staats- und Universitätsbibliothek, scrin. 52, sec. IX^{2/4}), w (Wolfenbüttel, Herzog-August Bibliothek, Gud. lat. 66, sec. IX in.), x (Montpellier, Faculté de Médecine, H 253, sec. IX^{2/3}), z (Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7927, sec. X).

²⁰ Non ci si può basare sul codice pinerolese per giustificare o negare la validità di una lezione, ma l'osservazione di Servio sembra dimostrare che l'oscillazione fra le lezioni fosse piuttosto forte già in età tardoantica, come dimostra il fatto che Turcio Rufio Aproniano Asterio e i correttori di V-VI secolo di P sono intervenuti a ripristinare il singolare.

²¹ Paratore 1978, p. 210.

²² Come evidenzia Pease 1935, p. 266 «the evidence against this line, made up from 4, 233 [...], with mere changes from the third to the second person, is convincing». Pease osserva come sia una prassi comune dei manoscritti interpolare passi paralleli, come già notato da Heinze 1996 (= 1903), pp. 144-145 n. 16. Per la conservazione del passo si esprime Terzaghi 1928, pp. 64-65 n. 110, per altro con un argomento curiosamente non dissimile da quello di Paratore: «Qui, p. es., dove le parole di Giove non sono ribadite da Mercurio il quale ripete soltanto a un dipresso le

La presenza del v. 273, omesso da molti manoscritti, in collegamento con l'inversione di 257 e 258 pone V C 29 in relazione con i manoscritti c, d e t in carolina del IX secolo già precedentemente segnalati, ma non è possibile spingersi oltre, dato che il verso è presente anche in manoscritti che non invertono 257 e 258 (come e e v) e compare anche come frutto di correzione su codici antichi come M (dove il responsabile è M⁷, ovvero colui che scrisse in rosso intorno al 1470 e che è forse da identificarsi con Pomponio Leto, come segnala Geymonat nei suoi *sigla*; va anche detto, tuttavia, che colui che lo aveva inserito provvide a cancellarlo, evidentemente non più convinto dell'inserzione)²³ e γ¹. Proprio il fatto che una tradizione umanistica – anche se estremamente minoritaria – ripristini questo verso è confermato dal manoscritto pinerolese.

Se vogliamo concludere la nostra breve analisi con alcune riflessioni, dobbiamo limitarci a esprimere da un lato il nostro rammarico per la perdita di un codice sicuramente elegante e qualitativamente di buona fattura, anche se purtroppo non significativo per la tradizione manoscritta; dall'altro risulta opportuno osservare come anche le biblioteche piccole e non censite sulle banche dati elettroniche come *Manus online* e neanche segnalate dal *Catalogo dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, come quella dei Padri Oblati di Pinerolo, possano consentire di aggiungere qualche tassello alla nostra conoscenza degli autori antichi in un ambito meno toccato dal 'classico' come è quello piemontese, ma non per questo forse meno interessante.

- | | |
|----------------|---|
| Alexander 1994 | <i>The painted page: Italian Renaissance book illumination 1450-1550</i> , ed. by J. J. G. Alexander, London - New York 1994. |
| Balbo c.d.s. | A. Balbo, <i>Un codice sconosciuto di Lucano: Pinerolo, Ms. 88, 11</i> , «Giornale italiano di filologia», 2021. |
| Barra 2017 | A. Barra, <i>Tito Livio alla Biblioteca Alliaudi. Un manoscritto che non ha ancora finito di dire ciò che ha da dire</i> , «Bollettino della Società Storica Pinerolese», 34.1-2 (2017), pp. 45-55. |

idee del sommo dio, il v. 273 può valere, anche se si considera con criteri artistici ed estetici, ad imprimere, direi quasi, il suggello dell'autenticità al comando, che viene sì, da Giove, ma che Enea ascolta soltanto da Mercurio». Dal punto di vista artistico l'obiezione di Terzaghi non è priva di fascino, ma la tendenza interpolatrice è forse una forza più significativa, come sottolinea Pease.

²³ Cfr. apparato *ad locum*.

- Besso 2014 G. Besso, *L'Aristotele degli Oblati e la sua importanza culturale*, in *Porporato 150. Le radici di una scuola viva*, a cura di A. Balbo, D. Priolo ed E. Strumia, Pinerolo 2014, pp. 99-107.
- Bonora 1994 E. Bonora, *Ricerche su Francesco Sansovino*, Venezia 1994 (Memorie dell'Istituto veneto di Scienze Lettere ed Arti 52).
- Collino 1908 G. Collino, *Le carte della Prevostura d'Oulx*, Pinerolo 1908 (Biblioteca della Società Storica Subalpina 14).
- Conte 2009 P. Vergilius Maro, *Aeneis*, recensuit atque apparatus critico instruxit G. B. Conte, Berolini - Novi Eboraci 2009 (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).
- Geymonat 2008 P. Vergilii Maronis *Opera*, iterum recensuit M. Geymonat, Roma 2008 (Storia e Letteratura. Temi e testi 4; ed. or. Torino 1973).
- Heinze 1996 R. Heinze, *La tecnica epica di Virgilio* [ed. italiana a cura di V. Citti, G. B. Conte e M. Martina], Bologna 1996 (Linguistica e critica letteraria; ed. or. Leipzig 1903).
- Horsfall 2006 Virgil, *Aeneid 3. A commentary*, ed. by N. Horsfall, Leiden - London 2006 (Mnemosyne. Supplementum 273).
- Paratore 1978 Virgilio, *Eneide. II. Libri III-IV*, a cura di E. Paratore, traduzione di L. Canali, Milano 1978 (Fondazione Lorenzo Val-la).
- Pease 1935 Publii Vergilii Maronis *Aeneidos liber quartus*, edited by A. S. Pease, Cambridge (MA) 1935.
- Reeve 2005 M. D. Reeve, *The Italian tradition of Lucretius revisited*, «Aevum», 79 (2005), pp. 115-164.
- Savage 1934 J. J. H. Savage, *The Manuscripts of Servius's Commentary on Virgil*, «Harvard Studies in Classical Philology», 45 (1934), pp. 157-204.
- Terzaghi 1928 N. Terzaghi, *Virgilio ed Enea*, Palermo 1928.

Abstract

This paper describes fragments of a Vergilian manuscript (V C 29) written in Italy in the XVth century and used in the cover of a XVIth century book. The two sheets of the manuscript include some verses of *Aen.* 3 and 4, with a few small textual errors.

Apparato iconografico

(per gentile concessione della biblioteca “Bonatto” della diocesi di Pinerolo)



Tavola I. Il manoscritto nell'attuale stato di conservazione





